

GIULIO DI LORENZO

NUOVE FONTI SULLA BATTAGLIA DEL VOLTURNO: RAPPORTI E TESTIMONIANZE SUI FATTI D'ARMI DEL 1° e 2 OTTOBRE A CASTEL MORRONE E CASERTAVECCHIA¹.

Sugli eventi, soprattutto di carattere militare, che portarono alla caduta del Regno delle Due Sicilie si è scritto fin troppo e sarebbe giunta l'ora di metterci una pietra sopra, se l'esame delle fonti fosse stato condotto con un minimo di obiettività approdando a conclusioni attendibili. Poiché, invece, la discussione è stata spesso improntata a spirito di parte, e il più delle volte in senso unilaterale, è giocoforza lasciare aperto il discorso finché non giunga a chiarirlo un'indagine esaustiva e serena.

Chi scrive, astenendosi finora di proposito dal tirare le somme (poiché ogni conclusione anticipata in premessa rischierebbe di apparire preconcepita o gratuita), si è prefisso un compito di ricognizione delle fonti "a 360 gradi", che non penalizzi, come spesso si è fatto, talune testimonianze a vantaggio di altre.

La documentazione fin qui raccolta vuole, dunque, contribuire alla ricostruzione della pura e semplice verità storica, a fronte di una discordante produzione storiografica e nella constatazione di fonti archivistiche spesso inverosimilmente trascurate, o utilizzate solo in parte, per evidenziare tendenziosamente alcuni aspetti della controversa vicenda storica; ciò vale in particolare per l'episodio, largamente decisivo, che vide contrapposti i Bersaglieri del magg. Bronzetti e alcuni ostinati ed esagitati reparti componenti la Colonna Ruiz.

Questi ultimi, dopo la modesta vittoria ottenuta sulle colline di Limatola e sul Bronzetti a Morrone² - azione definita da Ruiz «brillante» -, si resero rei a Caserta Vecchia e Nuova di insubordinazione "sullo stereotipo calabrese"³ causando il mancato congiungimento con la Brigata Von Meckel e, capitolando poi ingloriosamente al nemico, offrirono a Garibaldi ed ai suoi "prodi commilitoni" una insperata vittoria.

I disegni di battaglia del Re, elaborati con chiarezza e linearità dal maresciallo Giosuè

¹ Cfr. G. DI LORENZO, *Rapporti e testimonianze...* in «Rivista di Terra di Lavoro», anno II n. 3, dicembre 2007.

² La dissoluzione del piccolo battaglione del magg. Bronzetti a Morrone e la sconfitta di Caiazzo (21 settembre 1860) furono imputate, per imprudenza, al generale ungherese István Türr. In particolare quella di Caiazzo (data l'importanza tratterò l'avvenimento in un capitolo a parte), dove venne ferito e fatto prigioniero il colonnello Tito Cattabene, comandante un battaglione di Bolognesi, liberato poi in cambio del maggiore Domenico Nicoletti, fu una dura sconfitta per i garibaldini, mal digerita dal generalissimo Garibaldi che la definì "infelice impresa" (cfr. G. GARIBALDI, *Memorie*, rist. Milano, 2006, p. 326) e poi consegnata alla storia abilmente mistificata come eccidio: i Napoletani della 1ª divisione del maresciallo D. Filippo Colonna di Stigliano, che presero parte ai fatti d'armi, vennero falsamente accusati, per fortuna solo da alcune fazioni, di abiezione per presunte fucilate mirate alla schiena dei volontari in fuga verso il Volturno. I fatti si svolsero in modo diverso. I garibaldini vistisi sopraffatti e presi dal panico, per sottrarsi alla cattura, si gettarono a guado nelle tumultuose acque del fiume apparentemente basse sottostimando il pericolo. Quelli che non sapevano nuotare vennero travolti dalla corrente e morirono affogati mentre gli altri furono coraggiosamente soccorsi e salvati dai soldati del 14° Cacciatori, citati ad esempio dal Re Francesco II nella lettera ai soldati del 29 settembre 1860 da Gaeta (cfr. «Gazzetta di Gaeta» n. 5 del 30 settembre 1860, riportata in DI LORENZO, *Rapporti...*, cit.).

³ Cfr. G. C. ABBA, *Da Quarto al Volturno, noterelle d'uno dei Mille*, rist. Acquaviva delle Fonti, 2007, pp. 226-232; GARIBALDI, cit., pp. 319-322; L. BASTA, *Il Generale Giuseppe Ruiz de Ballesteros e la sua condotta in Calabria e sul Volturno nel 1860*, Roma, 1911; M. MONTALTO, *L'Esercito delle due Sicilie*, Napoli, 2005, p. 22; H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli*, Firenze, 1997, p. 541; F. CRISPO, *I Mille*, Milano, 1911, p. 300; G. BUTTÀ, *Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta. Memorie della rivoluzione dal 1860 al 1861*, Napoli, 1883, a pag. 151 cap. XIX scrive: «Il generale Briganti dopo che sacrificò la propria brigata, andava attorno predicando, che era inutile la difesa, e che il meglio sarebbe darsi a Garibaldi. E fece di tutto per far disertare al nemico il proprio figlio che era capitano d'artiglieria in Calabria. Ruiz che non volle combattere con la sua brigata nonostante gli ordini di Vial, fu chiamato a Napoli, ove in cambio di castigo ebbe premio dal Ministro Pianelli. In seguito vedremo come Ruiz è sempre quello di Calabria, cagione non ultima della perdita della battaglia del 1° Ottobre!».

Ritucci⁴, le premure del gen. Von Meckel, l'accorato appello di Francesco II all'obbedienza agli ordini dei superiori a nulla valsero, anzi furono palesemente disattesi: se rispettati con la dovuta disciplina avrebbero consentito, all'epilogo del conflitto con i "Garibaldesi", una indiscussa vittoria alle armi Napoletane.

Il brigadiere calabrese Damiano Assanti, già Guardia d'onore di re Ferdinando II (1835), poi passato al nemico, con enfasi scriveva al Ministro della Guerra in Napoli:

«Il Generale Dittatore insegue sempre più e taglia i nemici su tutti i punti sopra Caserta. La mia Brigata ha fatto prodigi di valore, ma ha pur sofferto: Sacchi⁵ è stato ferito, Scherillino⁶ del 2° Bersaglieri è stato del pari leggermente ferito. Il capo battaglione Bennet ha fatto col suo battaglione fino a 60 prigionieri. Insomma la Colonna nemica circa ottomila soldati è in piena rotta. Da Caserta 2 ott. ore 3.50 pomeridiane»⁷.

Con lo stesso entusiasmo, il palermitano gen. Vincenzo Giordano Orsini, ufficiale dell'artiglieria borbonica passato nelle file garibaldine, scriveva al Ministro della Guerra: «I Regi sono stati respinti da Caserta. Il Generale Dittatore, il Generale Bixio ed il Brigadiere Lacchi chiudono loro qualunque ritirata. In S. Maria e S. Angelo nessuna azione. Da Caserta 2 ott. ore 1,30 pom.»⁸.

⁴ G. RITUCCI, *Comenti confutatorii del tenente gen. Giosè Ritucci sulla campagna dell'esercito napoletano in settembre e ottobre 1860 trattata nella storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861 di Giacinto De Sivo*, Napoli, 1870, scrive, in una nota a pag. 147: "Il nemico era sempre informato, dopo poche ore di ogni disposizione che da me si dava sotto qualsiasi riserva; ciò che può far sospettare, che fino nel mio Stato Maggiore abbiano potuto esservi sue spie."

⁵ Gaetano Sacchi (Pavia 1824 - Roma 1886), seguace di Garibaldi gli restò fedele per tutta la vita. Tenente nella prima compagnia, fu ferito a Sant'Antonio del Salto l'8 febbraio 1846. Ancora nel 1847 a Montevideo comandava la prima compagnia. Nella prima Legione italiana fu fatto capitano aiutante maggiore il 27 dicembre 1848, capitano di stato maggiore il 16 gennaio 1849 e comandante della terza compagnia il 27 febbraio. Nominato maggiore il 29 maggio, tenente colonnello incaricato del comando della prima Legione italiana il 4 giugno. Accompagnò Garibaldi nella ritirata da Roma a San Marino, comandando una delle due colonne. Alla fine del 1849 si ritirò in Uruguay, ove si sposò con una Missaglia (probabilmente figlia di Luigi Missaglia), rientrando in seguito in Italia. Il 7 aprile 1859 fu nominato da Garibaldi comandante di un battaglione di Cacciatori delle Alpi. Nel giugno 1860 era addetto a Genova al reclutamento dei volontari, insieme al Cosenz. A lui fu affidato il comando della quarta spedizione che partì verso la Sicilia il 18 luglio 1860. Comandante della "Brigata Sacchi", prese parte ai combattimenti di Caiazzo, alla battaglia del Volturno e all'assedio di Capua. Generale dell'esercito meridionale, entrò nel 1862 nel regio esercito. Senatore dal novembre 1876 (XIII Legislatura), partecipò ai funerali di Garibaldi a Caprera. Cfr. I. BORIS, *Gli anni di Garibaldi in Sud America, 1836-1848*, Milano, 1970, p. 342.

⁶ Andrea Sgarallino, colonnello, nato nel 1835, morto nel 1887. Iscritto alla Giovane Italia di Mazzini, nel 1859 fu in Romagna con i volontari comandati da Garibaldi e nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille, sbarcando con i suoi volontari a Talamone per crearvi un diversivo. Arrestato alle grotte S. Stefano, venne condotto in carcere; con grave rischio riuscì a fuggire dal reclusorio e si diresse in Sicilia dove raggiunse Garibaldi. Il 2 ottobre a Caserta venne ferito alla gamba destra e decorato con medaglia d'argento al valor militare.

⁷ *Dispacci elettrici, Giornale Ufficiale di Napoli*, martedì 2 ott. 1860 n° 22. - Assanti, nipote dei generali Guglielmo e Florestano Pepe, nato a Catanzaro nel 1809 da Francesco e Maddalena Rhodio di Squillace, morto a Roma nel 1894. Tenente colonnello e colonnello (corpo volontari Italiani), maggiore generale (1868-1872), Sottospettore della Guardia nazionale delle provincie calabresi (1860-61), Prefetto di Bari (agosto 1862 - gennaio 1863). Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, Deputato al Parlamento per 4 legislature (VIII-XI). Nominato senatore nel 1873. Per la sua morte fu pronunciato un discorso commemorativo al Senato dal Presidente Domenico Farini (Senato del Regno, *Atti parlamentari, Discussioni*, 27 febbraio 1894).

⁸ *Dispacci elettrici Giornale Ufficiale di Napoli*, c.s. - Vincenzo Giordano Orsini, nacque a Palermo nel 1815. Ufficiale nell'artiglieria borbonica, poi affiliato alla Giovane Italia, aveva avuto parte importante nella rivoluzione siciliana del 1848 e 1849, al cui fallimento andò esule in Turchia, dove raggiunse il grado di colonnello. Fu colonnello anche con i Mille di Garibaldi e comandò la poca artiglieria che pure fece prodigi. Il 2 giugno 1860 fu nominato ministro della Guerra e Marina. È nota la sua disavventura verso Corleone (la famosa finta fuga che permise a Garibaldi, sollevato di alcuni grossi reparti che inseguirono Orsini, di entrare a Palermo) con 40 artiglieri, pochi feriti leggeri e 150 giovani di Corleone. Confermato maggiore generale nel Regio esercito a campagna finita, comandò varie brigate e partecipò alla terza Guerra d'Indipendenza. Collocato a riposo per limiti di anzianità nel maggio 1867. Massone, nel 1865 faceva parte della Loggia "Dante Alighieri" di Torino e nel 1871 fu tra i fondatori della Loggia "Benito Juarez" di Napoli della quale fu eletto primo Maestro Venerabile. Si spense a Napoli nel luglio 1889. Cfr. V. GNOCCHINI, *L'Italia dei Muratori*, Roma, 2005, p. 201; U. ZANIBONI FERINO, *Bezzecca 1866. La campagna garibaldina tra l'Adda e il Garda*, Trento,

Riguardo alla vicenda restano da chiarire due circostanze: 1) Il magg. Bronzetti morì sventolando il “cencio bianco” di resa (tovaglia strappata all’altare del Santuario della Misericordia), contravvenendo alla parola data (“fino all’ultimo soldato!”), come sostenuto dal Mirri nel suo rapporto ufficiale, oppure combattendo con le armi in pugno, onorando l’impegno solenne, e a soggiacere fu proprio il Mirri salvando se stesso ed alcuni suoi conterranei? 2) Quanti erano in realtà i garibaldini che presero parte alla battaglia?

Un documento edito, poco noto, è la lettera del Mirri spedita da Napoli il 16 novembre 1860, diretta ad Imola all’indirizzo del fratello Pietro, che riporto a riprova delle contrastanti versioni da lui fornite circa l’episodio che lo vide coinvolto sul Pianoro di Castel Morrone «con il povero Maggiore Bronzetti», che vi morì colpito da una palla nel petto dinanzi al Santuario della Misericordia.

«Lettera del Maggiore Mirri⁹»

Car. Fratello

Napoli, 16 novembre 1860

Forse crederai che io sia morto, t’inganni. La morte l’ò vista, ho creduto di esserlo quando sei od otto soldati mi hanno fatto fuoco a sei passi di distanza, ma la morte mi passò fra le gambe. Io mi trovavo alla difesa di Castel Morrone col povero Maggiore Bronzetti che vi morì, fui ferito di cinque colpi di baionetta 3 al petto uno al braccio destro uno alla coscia sinistra. Molti napoletani provarono quel giorno il taglio della mia sciabola, non mi era ancora capitato di combattere a corpo, ti assicuro che è un piacere, quando si mette a posto un colpo se ne vede il pronto effetto. Basta eravamo 227 compresi gli ufficiali: una colonna di 8 mila uomini con 8 pezzi di artiglieria rigata ci attaccò la mattina del primo ottobre alle 6, per tre volte salirono e per tre volte furono respinti nella vallata, finché sopraffatti dal numero fossimo costretti a cedere il parapetto che circondava in parte la nostra posizione. Allora s’impegnò un combattimento in cima alla posizione, sopra un piccolo campicello non più vasto di 50 metri quadrati, più che un combattimento si può dire una carneficina che durò per più di un’ora. Ho visto dei soldati fare prodigi, in noi tutti combatteva la disperazione. Il combattimento come ti ho detto cominciò alle 6 del mattino e terminò alle 4 dopo mezzo giorno. Finché fatti tutti prigionieri, non uno eccettuato, fossimo condotti a Capua e di là a Gaeta dove siamo stati 43 giorni soffrendo la fame ed ogni specie di disagi. La nostra abitazione era il bagno dei galeotti, non ci mancava che la catena al piede, un’ora al giorno di passeggio circondati da un cordone di sentinelle.¹⁰ Il Sergente Barberini di Imola che io aveva spedito fuori di pattuglia prima dell’attacco non restò prigioniero, egli sta bene.

Io sono perfettamente ristabilito, sono stato promosso a Maggiore, non ti dico gli onori che abbiamo ricevuti: il General Türr, il general Cosenz, il gen. Assanti tutti ci dissero che erano a noi debitori della vittoria riportata il 1° ottobre. La colonna nemica che noi abbiamo tenuta occupata tutto il giorno doveva attaccare S. Maria alle spalle e se riusciva addio Napoli, addio armata Garibaldi... Hai veduta la mia lettera sul giornale scritta da Gaeta?

Saluta mia madre e digli stia tranquilla che ora tutto è finito e che verrò a fargli visita, saluta tutti i miei amici, saluta Don Luigi.

Tuo fratello

G. Mirri

Scrivimi a Caserta per S. Nicola
Magg. G. Mirri
1° Battaglione Bersaglieri
Divis. Caserta

(retro) Sig. Pietro Mirri
Imola
Provincia delle Romagne»

La missiva, come appare evidente, contiene innumerevoli incoerenze rispetto alla relazione ufficiale del 17 novembre da S. Nicola. Come vedremo, i rapporti degli ufficiali borbonici sulla disastrosa vicenda sono più genuini; inoltre rivelano particolari inediti, come le vicendevoli accuse dei Capi di Corpo, che ci consentono una diversa lettura dell’episodio che li vide protagonisti e perdenti.

1966; Stato Maggiore Esercito Italiano, *Corpo dei Volontari Italiani (Garibaldi), Fatti d’armi di Valsabbia e Tirolo, 1867*; G. CASTELLINI, *Pagine garibaldine (1848-1866). Dalle memorie del Magg. Nicandro Castellini*, Torino, 1909.

⁹ Cfr. R. GALLI, *Il Generale Giuseppe Mirri (1834-1907)*, Bologna, 1938, pp. 115-116-117; ringrazio per la cortese autorizzazione alla riproduzione il Ministero per i Beni e le attività Culturali, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, concessa al n. 9295 del 25/9/2008 (MBAC-BNC-FI, URP).

¹⁰ Il 14 nov., in seguito ad uno scambio di prigionieri, il Mirri venne liberato insieme ai suoi compagni.

APPENDICE DOCUMENTARIA¹¹

1. Rapporti degli Ufficiali Borbonici

1.1 Rapporto del Comandante in Capo Giosuè Ritucci¹²

Segreteria 2^a Carico XI. Capua li 4 ottobre 1860

[Si trasmettono:] *Rapporto Won Mechel N.° 518.519*

“ *di Ruiz N.° 72*

“ *del Cap.° Melendez*

“ *del Mag. Coda Comandante 8° di Linea N. 7*

Sacra Real Maestà,

Dalle accluse copie di rapporti al margine indicati, la M.V. /D.G./ si degnerà rilevare la posizione attuale della Brigata Won Mechel che ho destinato a rientrare in Cajazzo e della Brigata Ruiz che ho destinato /comunque trovasi/ per Sparanisi e Francolisi, come rilevasi dal novello quadro di piazzamento delle Truppe qui soccartato.

Dai rapporti medesimi, la M.V. degnerà rilevare, come Won Mechel accusa Ruiz, questi Won Mechel; come Ruiz accusa Coda, e questi Ruiz; in fine che Ruiz e il di lui Capo di Stato maggiore Capitano Melendez, si protestano di non poter rimanere al posto rispettivo; ma io non ho dato retta alle loro proteste, in attenzione di quello che la M.V. si degnerà risolvere, mentre io non ho chi prescegliere pel comando di tal Brigata; intanto Ruiz eseguiva il movimento da me disposto per recarsi in Sparanise.

Le annunziate due cifre dei prigionieri nemici fatti dalle frazioni dipendenti da Ruiz di circa 300 l'una, e di 250 l'altra, sono riferibili allo stesso fatto d'armi fra Limatola e Morrone, e perciò debbono ritenersi per la stessa cosa e liquidati all'unica cifra di circa 250. dei quali taluni feriti rimasti in quest'Ospedale, gli altri rimessi costà.

La cifra dei nostri prigionieri andrà compresa in quella dei dispersi, che farò nota appena riunite le notizie dei varj Corpi; in quanto a poterlo sapere dal nemico sotto il pretesto di prender conto dei feriti, ho incaricato persona, ma la cosa è per se stessa ardua, non so se potrò conseguire la notizia.

Il Comandante in Capo
Giosuè Ritucci

1.2 Rapporto Von Meckel¹³

Comando della 2.^a Brigata della 2.^a Divisione.

N.° 518

Amorosi, 3 ottobre 1860 ore a. m.

Signor Maresciallo

Ho dato principio ier sera all'esecuzione del di Lei ordine, come ebbi l'onore riferirlo, mandando sopra Caiazzo il 2° Carabinieri Leggeri, e la mezza batteria n.° 10. Questa mattina seguirà il resto, solo il 3° Battaglione deggio ancora lasciare qui, sino a che tutti i feriti saranno trasportati in Caiazzo, ed allora ritirerò anche questo Battaglione. Frattanto spingo delle pattuglie di cavalleria nella direzione di Cerreto, di Solopaca, di Ducento, e sino a Limatola. Spedirò poi un distaccamento pure di Cavalleria verso Alife per convincermi dello stato delle cose in Piedimonte e Pietravairano.

Le notizie che ho ricevute sulla Brigata Ruiz non sono di consolante natura. Ma io me ne lavo le mani, pare che quel signore siasi allontanato da quanto eragli prefisso, oppure che non abbia

¹¹ I documenti, inediti, sono stati trascritti integralmente mantenendo la forma letterale autentica.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (di seguito ASNA), *Archivio Borbone*, fasc. 1239, f. 340.

¹³ Ivi, fasc. 1239, f. 342.

bene compreso la natura del suo mandato. Non so quanto siavi di vero nelle notizie che mi pervengono, ed io, a dire il vero non ho potuto farmi ancora una precisa idea di quanto accadde; uno solo mi consta da Ufficiali dispersi di quella Brigata che, cioè pare abbiassi atteso da me dello aiuto, mentre il contrario essa Brigata non avevasi curato del mio destino, e certamente il combattimento nella Valle avrebbe preso un'altra piega qualora Ruiz avesse fatto il minimo movimento sulla sinistra.

Il primo sbaglio era che quella Brigata era arrivata troppo tardi nella designata posizione.

Il Generale Comandante la Brigata f.to de Mechel

Per copia conforme: Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore Tommaso Bertolini

1.3 Rapporto G. Ruiz¹⁴

Comando della 3^a Brigata della 4^a Divisione

N.° 72

Al Sig. Maresciallo di Campo Comandante Giosuè Ritucci

Comando in capo l'Esercito di Operazione in Capua

Sig. Maresciallo di Campo

La giornata di ieri fu brillante per questa Brigata, gli effetti li ha già veduti con la spedizione di 212 prigionieri già fatta in cotesta piazza.

Le perdite del nemico oltre i prigionieri dicensi molte; le nostre furono di pochi tra morti e feriti, che non posso designare per mancanza di rapporti.

Una tale azione principiò da Limatola e terminò col passo di carica con la presa della Torre di Morrone ove si fecero i detti prigionieri, eseguita dal 6° Reggimento di Linea comandato dall'ottimo Sig. Maggiore Nicoletti, e dalle frazioni di diversi Corpi, da me mandate a misura dell'impegno della lotta. Una Sezione di Artiglieria ed un Plotone di Cavalleria erano aggiunti alla detta catena.

Il resto della Brigata composto dall'8° Regg.to di L.^a della frazione del 15° Regg.to, da una Sezione di Artiglieria, da me guidato per la via dell'Annunziata, mi diressi sopra Caserta vecchia, luogo indicatomi dal Sig.^{te} Generale Won Mechel per mio bivacco.

In prossimità del villaggio di Pozzovetere, Sommana e Casola e casine adiacenti di Caserta Vecchia fu sostenuto vivamente il fuoco della frazione del 15° di L.^a che respinse il nemico bravamente fino ne' sottoposti Casali di Tuoro, S. Barbara e Casolla, facendo otto prigionieri. La colonna comandata dal Maggiore Nicoletti restò in posizione su i monti di Caserta nuova, la più parte, perché la gente era defaticata mentre gli altri con circa un Battaglione raggiunse Caserta Vecchia.

Le notizie pervenute dal Sig. Generale Won Mechel questa mattina della sua ritirata, ne' suoi accantonamenti; il lungo attacco sostenuto ieri in S. Maria fino ad ora tardi e questa mattina, altri corpi partiti da Capua, manifestavano fallito l'attacco nella mia dritta.

Conveniva decidersi se doveva sostenere la posizione di Caserta Vecchia oppure battere la ritirata.

Chiamato a me i Capi de Corpi fatto loro presente le enunciate circostanze e le riflessioni di essere scoperta questa Brigata dall'appoggio sui fianchi; della munizione consumata ieri, senza poterla rimpiazzare; la mezza batteria rigata di Montagna, da mettere in salvo ed infine la mancanza di viveri una volta circondato dalle numerose masse che tennero fronte ieri alla Colonna Won Mechel, aggiuntovi le fresche venute nel corso della notte per la ferrovia. Unanimemente hanno convenuto con me di battere ritirata. Appena emesso tale giudizio, mi sono posto in movimento di ritirata, inviando gli ordini agli avamposti ed altre truppe rimaste ieri in posizione come sopra.

Dopo circa un quarto d'ora dell'incominciato movimento gli avamposti sono stati attaccati, e questi anziché retrocedere, sostenendo un fuoco di ritirata per piegare sopra la Colonna, àno voluto ostinatamente sostenere lo scontro; ed impegnandosi con coraggio, senza riflettere allo slancio, che

¹⁴ Ivi, fasc. 1239, ff. 507-511.

essi davano in avanti, ed all'inganno del nemico che li attirava, sono stati circondati e quindi fatti prigionieri.

Il Maggiore Nicoletti da me già piazzato in posizione di ritirata a scaloni, col suo Battaglione, dicesi essere stato forzato dai suoi soldati di marciare innanzi in rinforzo dei combattenti.

La ritirata è stata eseguita con ordine dalle poche truppe che mi sono rimaste, non potendomi pertanto lodare della loro disciplina, poiché a stenti ed a preghiere mi hanno seguito, mormorando sempre che loro scopo principale, non vi era la ritirata; ma lo andare innanzi a sostenere i loro compagni che si battevano.

Con singolare mio dispiacere mi duole il dire, che il Sig. Maggiore Coda comandante dell'8° di Linea, nel ricevere da me gli ordini di piazzare della sua truppa, nella destra dell'entrata della gola a piano di Morrone verso Limatola e di riunire il resto avanti di esso; ha avuto l'audacia di disobbedirmi gridando a tutta voce, che egli già aveva perduto quattro compagnie agli avamposti e non intendeva dare le altre, che S.M. il Re /N.S./ a lui ha affidato il Regg.to.

Mi è pure forza il dire che pubblicamente ragionava a suo modo dell'inutilità di prendere quell'appoggio per la ritirata, che meglio conveniva prendere posizione all'uscita della gola verso Limatola che all'ingresso, donde il nemico era a noi prossimo.

Il lato sinistra della gola io l'avevo guarnito della frazione del 2° di Linea. Debbo pure con mio sommo rincrescimento mettere in carta, che il Sig. Capitano Rodriguez che li comandava, unito ad altri Ufficiali, abbandonando i soldati che loro dipendevano si sono con anticipazione portati in Limatola.

L'insubordinazione del Sig. Maggiore Coda, col suo gridare e ragionare, in non volere obbedire i miei ordini ha fatto sì, che i suoi soldati ed Ufficiali, gridavano Viva il Comandante si sono abbandonati a precipitosa fuga, trascinando con essi i soldati del 2° di Linea piazzati al lato sinistro.

A riparare la sicura ritirata mi sono veduto costretto di fare guarnire quella gola dal 12° Regg.to di Linea comandato dal Sig. Ten. Col.° Vezzani, rimasto ieri in Limatola per garantire con previgenza una ritirata.

Ora mi trovo qui in Caiazzo, colla mezza Batteria rigata di Montagna e con tutti i frammenti dell'8° Regg. di Linea e delle Frazioni che mi è rimasto di raccogliere.

Del numero di prigionieri dei morti e dei feriti avuti, non ne ho ancora nessuna notizia meno le novità che si rilevano dai rapporti della ritirata, che mi onoro originalmente acchiudere per dimostrare quale ci fosse lo abbandono generale del servizio di questa Brigata, malgrado gli ordini dati, e della sua totale indisciplinezza.

Ridotta oggi questa Brigata con debbole di forza, e per tali mancamenti manifesti; non che le solite voci che fanno circolare, non esclusi i Sig. Ufficiali che vi mettono tutto l'appoggio; io mi veggio costretto di domandare il comando di altra Brigata, se o stima in me capace, essendo impossibile, che io palesi continuare il Comando di questa, che si minaccia la vita sia a me che il Capo del mio Stato Magg.re Sig. Capitano Melendez.

Noi mostreremo tutto quella fermezza, che ci addice a buono Militare finché potremo, restando se è possibile in attenzione di dei Lei ordini, i quali intendiamo sempre vi passare per altro destino, e giammai per abbandonare la causa del Re /N.S./. Di munizione ne è provveduto il solo 8° di L^a prego dunque di disporre, che l'inviate sollecitamente delle munizioni in sferica, che cilindro conico per rimpiazzo delle enunciate.

Non posso in atto precisare il numero di dette munizioni perché sono le 9 a.m. oggi 3 corrente ed ai miei solleciti non si dà ascolto.

Conchiudo che gli ammutinamenti continuano questa mattina contro di me, incolpandomi della perdita della maggior parte, perché da me non si volle ieri, andare con tutto il resto in soccorso. Ella da ciò vede bene che non posso più rimanere al Comando di questa truppa.

Il Col.° Com. la Brigata
F.to Giuseppe Ruiz

1.4 Rapporto Michele Melendez¹⁵

Stato Maggiore dell'Esercito

Presso la 3^a Brigata alla 4.^a Divisione

Caiazzo li 3 ottobre 1860

Signor Colonnello

Il giorno primo del corrente avemmo una brillantissima azione in Morrone che durò quasi l'intera giornata, ma il paese fu conquistato per valore dell'eroico Reggimento 6.^o di Linea, che vi prese la maggior parte comandata dal bravo Maggiore Nicoletti, e si ebbero quasi 200 prigionieri dei nemici. Annottò, e le truppe che sostennero l'attacco cioè 6^o di Linea, Frazione del 2^o di Linea, ed una sezione di montagna restarono in posizione nel paese conquistato, e quelli vicini. L'altra truppa della Brigata mentre si sosteneva l'azione, si portò al passo celere ad occupare Caserta Vecchia, il che fu eseguito incontrando della resistenza, mentre il restante nemico si mise in fuga, e celato nel bosco di Caserta.

La mattina del giorno 2 stavamo in attenzione degli ordini del Generale Mechel da Maddaloni giusta il convenuto, e di metterci con lui in comunicazione, ma invece ci arrivò avviso del Capitano Delli Franci alle ore 5 ½ a.m., che la Brigata Svizzera non potendo ritenere la posizione dei Ponti della Valle si era ritirata negli accantonamenti.

Fu allora che vedendoci privi di comunicazioni, scoperti dai lati, con poca munizione, e senza viveri, cercammo di concerto con i capi dei Corpi indietreggiare sopra Morrone tanto più che l'inimico aumentato sensibilmente in forza si avanzava minaccioso su di noi.

Dopo quindi date le disposizioni per la ritirata, s'incominciò per farne eseguire il movimento, indicandolo con tocchi di tromba.

Questa operazione fu fatalissima, mentre che i soldati non vollero affatto ubbidire e credendosi traditi ricordando i fatti vergognosi di Calabria, quindi invece di ubbedire agli ordini, maggior parte del 6^o di Linea obbligò il proprio comandante Sig. Maggiore Nicoletti a spingersi innanzi sopra Caserta. A tanta disubbidienza contribuirono molto le Frazioni dei Carabinieri, e 15^o di Linea le quali supponendo tradimento si spinsero sopra Caserta, dicendo che gli ordini erano quelli di prendere Caserta. In tale avvenimento il nemico si spinse a grandi masse su di noi con forte cavalleria, e su di loro specialmente circondandoli.

Intanto il rimanente della Brigata, si è ammutinata, ed attribuisce tutta la colpa al Colonnello Ruiz, e forse anche a me ad onta di essergli stato sempre in mezzo, e cercano di toglierci la vita. Prego adunque dar subito rimedio a tanto, emettere disposizioni, e cambiarci, mentre io non intendo affatto restar qui per altri pochi minuti, giacché soldati indisciplinati e sfrenati ad ogni loro libertinaggio non può aversi più influenza su di loro, e quindi io perderei l'opinione che ho.

Mi trovo anche affetto da dolori e febbre da non poter più adibirmi momentaneamente al disimpegno della mia carica presso questa Brigata.

Il Tenente Basile già dal 1^o corrente che fu spedito a condurre poche frazioni di soccorso in Morrone non è più rientrato, di guisa che manca anche il subalterno dello Stato Maggiore.

F.to Michele Melendez

Per copia conforme: Il Colonnello Capo dello Stato Maggiore
Tommaso Bertolini

1.5 Rapporto del Magg. Vincenzo Coda¹⁶

Comando

dell'8^o Reggimento di Linea Calabria

Caiazzo, 2 ottobre 1860

Signor Maresciallo

Con sommo rincrescimento ed animo addolorato le sommetto il presente rapporto circa gli avvenimenti di questo giorno, e la triste sorta spettata al Reggimento di mio Comando per una di

¹⁵ Ivi, fasc. 1239, ff. 346-347.

¹⁶ Ivi, fasc. 1239, ff. 348-351.

quelle fatalità cui non si volle dare riparo.

E' mancamento d'un Militare qualunque dir cosa a carico del Superiore immediato, ma tenuto presente la qualità di Capo di Corpo mi sono investito per ordine Sovrano /D.G./ e la responsabilità cui sono gravato, sento l'obbligo umiliare à superiori maggiori le circostanze tutte che possono concorrere in qualsiasi avvenimento che compromette l'onore del Reggimento che ho l'onore comandare, o possa essere giudicato in modo non conforme allo spirito cui questo Corpo è animato.

Dietro le brillanti azioni di ieri, cui all'8° Reggimento di Linea fu inibito prender parte sebbene chiamavasi soccorso da compagni d'armi, pure questo Reggimento a malincuore dopo non lieve trapazzo per erte rocciose montagne occupò la posizione di Caserta Vecchia.

Ivi giunto dal Signor Comandante la Brigata fu disposto piazzarsi cinque Compagnie di avamposto in cinque diversi punti.

Questa mane dietro avviso avuto il Signor Comandante la Brigata del Signor Generale Comandante la Divisione ho disposto ritirarsi la Truppa sopra Morrone, senza voler far prevenire le Compagnie piazzate in avamposti di una tale sua decisione, onde sostenere la ritirata. Le Frazioni dei Corpi che trovavansi più prossimi ove l'inimico s'inoltrava si spinsero prima. Questo primo impeto fu seguito dal 6° di Linea, e da una porzione delle sette Compagnie rimaste sotto i miei ordini.

Non appena che il nemico retrocede spingendosi dal versante della roccia né sottoposti villaggi di Casali ed altri, inseguito dalle Regie Truppe slanciarono più in la altra quantità di nemici che faceva agli attaccanti dimandare soccorso senza mai però cessare di batterli. Il Signor Comandante la Brigata invece dispose ritirarsi sopra Morrone la forza del Reggimento di mio comando rimasto sotto i miei ordini, facendo primamente ritirare la sezione di Artiglieria, ed ingiungendomi seguirlo perché era suo obbligo anzitutto mettere in salvo l'Artiglieria.

Giunti a poca distanza da Morrone facemmo alto, ed io mi trovava con spezzoni di sole quattro Compagnie mentre altre tre camin facendo, mi venne ingiunto dal Comandante la Brigata lasciarle su tre montagne diverse. Così sperperato il Reggimento per garantire due soli pezzi di Artiglieria, si è dal Signor Comandante la Brigata marciato in ritirata senza voler in verun conto spedire soccorsi per sostenere questa Truppa che fatto indietreggiare l'inimico sino a quasi il Real Palazzo di Caserta, fu costretta dal numero dè nemici che ingrossarono a dismisura risalire per la montagna.

Più volte ho pregato il Signor Comandante la Brigata tenere a cuore la posizione della Truppa che trovatasi sperperata quale accredito avrebbe dovuto necessariamente perire, ed invece riunita si fosse marciato innanzi per dar soccorso alla Truppa che trovatasi alle prese del nemico, tanto più che continuate persone venivano spedite appositamente perché recato si fosse aiuto; ed infine perché lo spirito che animava il soldato era quello di voler assolutamente battersi e dare aiuto ai propri compagni, ma però il Signor Comandante la Brigata restò sordo alle mie preghiere, mi ingiunse badare a ciò mi competeva come Capo di Corpo e lasciare che il 6° di Linea si fosse aperta da se la ritirata.

Sotto Morrone, l'altra Sezione di Artiglieria ci raggiunse ed allora fu che il Signor Comandante la Brigata messosi alla testa di essa marciò in precipitosa ritirata ordinandosi seguire con la mia poca gente 20 le sperperate frazioni dè Corpi che seguirono detta Sezione, mentre altri 200 individui dell'8° di Linea ordinò che fiancheggiato avessero da tiragliatori, la mezza batteria: per tal modo sotto i miei ordini rimasero appena che 300 uomini che seguivano alla sperperata atteso la precipita della ritirata.

Giunto al passaggio delle gole delle due erte montagne alle spalle di Limatola rinvenni colà il Signor Comandante la Brigata che m'impose prendere posizione per plotone nel fondo dello avvallamento, far fronte al nemico e sostenere l'urto se ci raggiungeva. La Truppa cominciò a mormorare ad alta voce contro siffatta disposizione ed io nell'umiliare al Signor Comandante la Brigata tale scandalosa indisciplinatezza che egli provvocava, lo pregava tener presente che il

Reggimento di mio comando era tutto sperperato per di lui ordini; che in quel punto non avea riunito che circa 300 uomini e che restando ivi ero lo stesso di perdere del tutto il Reggimento.

Questi miei umili ragioni no furono che irritarlo, m'impose di far silenzio e seguire gli ordini; allora fu che fattasi presente alla mia mente la grave responsabilità che pesava su di me feci tutto noto al detto Sig. Comandante e con qualche risentimento, significandogli che avrei manifestato ai superiori i fatti tutti, lo sperperamento da lui ordinato delle Compagnie, la disordinata ritirata, il veruno appoggio prestato ed infine la niuna considerazione che la Truppa era digiuna da due giorni.

Dopo ciò veduto allontanato il Comandante la Brigata, riunì la poca gente di cui disponeva e prese le alture seguì la ritirata.

Adunque Signor Comandante, la dispiacevole e dolorosa conseguenza per questo Corpo di mio Comando che eseguì gli ordini del Signor Comandante la Brigata, e che senza essere entrato in azione coll'intiero Reggimento, questo manca oggi di cinque intere Compagnie, cioè 2° Granatieri 3^a, 4^a, 6^a, 7^a Fucilieri, oltre 172 individui delle altre Compagnie e Stato Minore, quali per notizie estragiudiziale ricevute da villani, e da Soldati ed Uffiziali che man raggiunto ho appreso, che dopo essersi battuti da eroi, molti son rimasti sul terreno fra morti e feriti ed il rimanente dispersi col 6° di Linea, e ciò per l'effetto della scandalosa quanto inopportuna ritirata.

Umilio il tutto alla di Lei Superiore saggezza, per le valutazioni stimerà dare agli avvenimenti, e per le disposizioni che giudicherà emettere; per la particolare considerazione dello Stato in cui trovasi il Reggimento in atto nello accampamento di Caiazzo.

Il Comandante Regg.

F.to Vincenzo Coda Magg.

Per copia conforme: il Colonnello Capo di Stato Maggiore Tommaso Bertolini

1.5 Rapporto al Re del capitano Cesare Salerni¹⁷

A S.M. il Re /D.S./, il Capitano Salerni umilmente sommette da Caiazzo alle ore 10 p.m. del 1° ottobre.

In Caiazzo vi ho trovato il solo 14° di Linea comandato dal Tenente Colonnello Zattara, il quale mi ha assicurato che il Generale Won Mechel jeri al giorno, 30, ebbe qui un abboccamento col Colonnello Ruiz, e partì per Alvignanello, ove si suppone trovarasi la sua colonna, essendo venuto solo in Caiazzo.

Il Colonn.° Ruiz con una colonna formata dal 6° ed 8° di Linea, e tutte le frazioni dei corpi, partì jeri stesso da qui alle 2 p.m. dirigendosi in Rajano¹⁸ per trovarsi oggi in Amorosi ove doveva rivedere o ricevere da Won Mechel altre disposizioni.

I viveri per la giornata di oggi sono stati diretti in Amorosi dal Commesso di Guerra, secondo le istruzioni ricevute. Quelli di domani, nella notte muoveranno per la stessa direzione per dirigersi ove sarà indicato in Amoroso, che si crede vi siano rimaste tutte le frazioni.

Io nella notte stessa mi dirigerò in Amoroso per sapere gli altri movimenti delle Colonne Won Mechel e Ruiz, che non mancherò sommettere a V. M. immediatamente con altra staffetta per raggiungere il Generale Won Mechel al più presto possibile se sarò facilitato nei mezzi di trasporto che difetto, per rendere celere i miei movimenti.

Sommetto pure a V. M. che ho parlato al momento con un soldato del 6° di Linea venuto qui oggi ferito, il quale dice che la Colonna Ruiz questa mattina a far del giorno giungendo in Amorosi, è stata attaccata da Garibaldini che l'occupavano, questi respinti si sono gettati sulla collina di Morrone, nella catena dei Monti Tifati, occupandovi un Castello. I due Reggimenti 6° e 8° di Linea ànno circondato il monticello causando al nemico morti e feriti, e facendo il rimanente tutti prigionieri; dice il soldato, che la massa nemica componevasi da circa 300 individui; dalla

¹⁷ Ivi, fasc. 1239, f. 324.

¹⁸ Oggi Ruviano.

assertiva di questo soldato pare che la Colonna Won Mechel, questa mattina non era in Amorosi, e si crede che siasi spinta verso Caserta Vecchia.

Umilissimo e fedel.mo suddito
Cesare Salerni Capitano
Per copia conforme: Tommaso Bertolini

2. Rassegna bibliografica

2.1 Il racconto del senatore Giovanni Cadolini¹⁹

Anche il combattimento avvenuto il 1° ottobre a Castel Morrone merita di essere studiato. Una buona strada parte da Caserta e, per Mezzano, risale la catena di colline che la divide dalla valle del Volturmo. Raggiunto il punto più elevato tale strada attraversa una stretta gola, indi con alcune risvolte in discesa, raggiunto il piano, prosegue poi sino alla scafa di Limatola, lasciando a sinistra una via mulattiera che sale alla cima della collina detta di Castel Morrone, avente la forma di un tronco di cono, ove sono i ruderi del castello.

Era presumibile che i Borbonici avessero intenzione di passare il fiume a Limatola, e di percorrere la strada da sopra descritta fino a Caserta per prenderci alle spalle mentre eravamo dinanzi a Capua. In questa ipotesi pareva chiaro che, per impedire la marcia del nemico, conveniva prender posizione nella stretta gola e non muoversi, il nemico non avrebbe tratto alcun vantaggio dall'essere molto numeroso in confronto dei difensori, perché in quella gola non avrebbe potuto spiegare le forze. Ricordo che ai lati della gola erano tanti massi che sembravano messi apposta perché si facessero rotolare dall'altura sulla risvolta che i nemici dovevano percorrere. Difendendo quella gola, i nostri oltre che opporre lunga resistenza, avrebbero, obbedendo alle più elementari norme tattiche, mantenuta aperta a tergo la via per Caserta, che avrebbe permesso di trarre viveri, munizioni, ambulanze, rinforzi, e che nel caso peggiore sarebbe stata una sicura via di ritirata.

Il maggiore Bronzetti invece preferì discendere coi suoi 250 uomini nella Valle del Volturmo, e di là, abbandonando la strada principale, risalire al colle di Castel Morrone senza uscita, e che poteva essere facilmente circondato. Infatti il piccolo battaglione fu da ogni parte assalito e dopo breve resistenza subì una disfatta che coprì il terreno di morti e di feriti mentre il prode Bronzetti cadde combattendo.

Il Gen. Mirri prese parte alla mischia, e pubblicò la relazione della quale risultava che gli assalitori furono da 4 a 6 mila, e che egli non aveva approvato il piano adottato. Avendolo io pregato di chiarire se i suoi apprezzamenti concordassero coi miei, il compianto generale mi scrisse il 30 Dicembre 1906 una lunga lettera che cominciava così: « Io sono del tuo identico avviso, e non da oggi, ma fin dal giorno 28 Settembre 1860 ». Egli soggiungeva che, arrivato alla cascina Tascelli presso la gola, si avvicinò al Bronzetti pregandolo di osservare che quella posizione era fortemente difendibile anche con scarso numero di uomini, avvalorando il suo giudizio con ragioni tattiche e logistiche. « Restiamo qui » gli disse « Scendere al piano per poi occupare l'altura di Castel Morrone, luogo senza risorse, facilmente girevole, e che per la conformazione non ci permetterà che

¹⁹ G. CADOLINI, *Memorie del Risorgimento dal 1848 al 1862*, Milano, 1911, pp. 473-476. Ringrazio per la cortese autorizzazione alla riproduzione: MBAC-BNCFI-URP (n. 9295 del 25/9/2008). Giovanni Cadolini (Cremona 1830 - Roma 1917), ingegnere, interruppe giovanissimo gli studi di matematica per partecipare alla guerra contro l'Austria nel 1848; fu con Garibaldi alla difesa di Roma dove venne ferito. Rientrato in Lombardia per amnistia, riprese gli studi nell'Università di Pavia. Dopo il fallimento del moto popolare scoppato a Milano il 6 febbraio 1853, ch'egli aveva contribuito a preparare come affiliato alla mazziniana *Associazione Nazionale Italiana*, si allontanò dal Mazzini per accostarsi a Casa Savoia. Prese parte alla campagna del 1859 come ufficiale dei Cacciatori delle Alpi. Seguì nel 1860 la spedizione Medici in Sicilia, promosso due volte di grado per merito di guerra a Milazzo e al Volturmo. Diresse brillantemente, nel 1866, la difesa della Valcamonica al comando del 4° Reggimento volontari; ma fu contrario alle spedizioni di Aspromonte e di Mentana. All'azione militare aggiunse dal 1861 l'attività parlamentare come rappresentante dei collegi di Pescarola, Ortona, Cremona, Casalmaggiore. Per attivismo e non comune perspicacia si distinse nelle fila della sinistra democratica. Presidente della Giunta del Bilancio e segretario del Ministero dei Lavori Pubblici, fu senatore dal marzo 1905. Cfr. F. CASONI, *Giovanni Cadolini*, L'Aquila, 1922.

una difesa puramente passiva, lo giudico un errore». Bronzetti dopo aver riflettuto, rispose: «Apprezzo le tue considerazioni, forse hai ragione, ma io ho ordine espresso e assoluto di occupare Castel Morrone, e vado a Castel Morrone».

Il Generale descriveva quel luogo isolato ove dal primo giorno mancarono i viveri, senza comunicazioni con altre truppe; posizione avente un circuito troppo vasto per poter essere difeso da un battaglione tanto piccolo, e descriveva i lavori di difesa a preparare i quali cooperò egli pure. Poi descriveva il combattimento. Il nemico fu per tre volte respinto; ma quando avanzò di nuovo «avendo, egli soggiunse, esaurite le munizioni, fummo costretti a ritirarci, e prendemmo posizione dinanzi al Santuario, dove poi morì il povero Bronzetti, altri sullo spianato presso i ruderi del Castello, dove ebbe luogo l'epilogo dell'azione con un sanguinoso combattimento tumultuario corpo a corpo. Alle 3 pomer. cessò il conflitto, non per ordine, ma per esaurimento da ambe le parti. Disarmati, raccogliemmo alla meglio i nostri feriti, e, sotto scorta di un battaglione di fanteria nemica, transitato il fiume Volturno, fummo condotti a Capua, ove giungemmo a notte avanzata, senza aver toccato cibo dal giorno precedente».

Da tutto ciò appare chiaro, che allorché fu dato l'ordine non si aveva sufficiente cognizione del luogo, né le incomplete carte geografiche che possedevano erano sufficienti a darne una riproduzione perfetta. Il Bronzetti, anziché accettare il consiglio del Mirri, volle attenersi letteralmente all'ordine ricevuto, dimenticando però che Garibaldi gli aveva caldamente raccomandato: «di custodire le strade che menano a Caserta, di impedire con ogni sforzo possibile l'avanzare di qualche corpo nemico». Né da meravigliarsi che siano avvenuti simili equivoci, perché eravamo giunti da poco in quei luoghi sconosciuti.

Questa è la verità storica, e i commenti non offuscheranno la gloria di quel prode che seppe morire da eroe, allorché piuttosto che arrendersi si difese colla sciabola finché trafitto dalle armi nemiche; raggiungendo come dice il Mirri, ugualmente il suo scopo, perché con la sua azione poté trattenere per quel giorno il nemico, e gli preparò la sorte di cadere nelle nostre mani il giorno appresso.

2.2 Il racconto di Ansiglioni²⁰

La linea dei nostri avamposti si era stabilita nel seguente modo: la granguardia dell'ala sinistra era sulla strada carriera di S. Maria a Capua, nell'ultimo casino che è prima di arrivare a S. Agostino; di qui stendeva il cordone delle sentinelle, a sinistra verso S. Tammato, a destra avanti la strada che da S. Maria porta a S. Angelo, ove comunicavano con quelle della sinistra del centro. Questo aveva la granguardia nel casino che è sull'angolo della strada, precisamente nella crocevia, e le sentinelle continuavano la linea avanti la suddetta strada, quindi giravano innanzi al casino di S. Jorio, detto del Genio; voltavano a destra sopra l'altopiano del monte della Costa di S. Jorio, ove, nei monti sopra S. Angelo, Garibaldi vi faceva tener sempre, in questa importante posizione, due compagnie, le quali per mezzo del monte Esperto comunicavano con le sentinelle di S. Leucio, ove era stabilito un piccolo corpo intermedio comandato dal colonnello brigadiere Sacchi, che spingeva i suoi avamposti innanzi Vaccaria vicino alla divisione delle due strade e proseguivano a destra su la catena dei monti fin verso Castel Morrone, nel qual punto il giorno 25 si formò un altro piccolo posto intermedio di 220 uomini della brigata Assanti, 16^a divisione Cosenz, comandato dal maggiore Bronzetti, il quale si legava con le sentinelle di sinistra della nostra ala destra, situata avanti a Maddaloni, comandata dal generale Bixio. Questi aveva la sua granguardia a Valle, e la catena delle sentinelle a sinistra avanti il monte Caro, e a destra lungo ed innanzi l'acquedotto nel monte Lungano. [...] Intanto che si era attaccata tutta l'ala destra a Maddaloni, l'altra colonna di 5.000 uomini, comandata dal generale Ruitz, erasi di già avanzata a Limatola, e circa le 9 antimeridiane costringeva a ripiegare sollecitamente le due compagnie della brigata Sacchi che

²⁰ G. ANSIGLIONI, *Memoria della Battaglia del Volturno del 1° e 2 Ottobre 1860*, Torino, 1861, pp. 12-13, 33-34, 41, 45-47. Ansiglioni era sottotenente di Stato Maggiore addetto alla 1^a Brigata, 15^a Divisione Thürr dell'esercito Meridionale.

erano di gran-guardia verso questo villaggio. Il generale Ruitz peraltro non conoscendo perfettamente il numero delle nostre forze, né le posizioni che erano da noi occupate, divideva i suoi, prima di avanzarsi oltre, in tre colonne: una la spingeva su i monti di destra della strada Castel Morrone, un'altra su quelli di sinistra e la terza sulla strada; ed obbligava ancora i posti intermedi che erano alle falde del monte di destra, a ritirarsi al di qua del monte dell'Arco: quindi riconosciuto che il sole monte di Castel-Morrone era da noi occupato, riconcentra le sue colonne e le dispone all'attacco. Il maggiore Bronzetti, che era alla difesa di questa posizione e che da molto tempo aveva inteso un forte fuoco su tutti i nostri punti, e comprese le gravi conseguenze che avrebbe apportato la perdita di quel punto, rimaneva fermo nella sua posizione con i suoi 220 uomini, risoluto di arrestare il nemico. Questi riconosciuta la difficoltà di girare ed assalire la posizione sulla sinistra, atteso il grande pendio del monte, eseguiva l'attacco sulla destra di esso: quindi stabilita la sua artiglieria sul principio del medesimo verso il Volturno, apriva circa le 10 antimeridiane il suo fuoco, e nel medesimo tempo faceva salire sulla destra del monte le sue colonne. Il maggiore Bronzetti, con tutto che fosse mancante d'artiglieria, non per tanto si teneva fermo contro l'assalto dei numerosi regii.

La battaglia in tal modo si trovò interamente impegnata con grande ardore su tutta la linea, avente un'estensione maggiore di 5 leghe militari.

[...] Mentre il nemico veniva, come si disse, battuto da Garibaldi dalla fronte di S. Angelo, esso con l'altra colonna dei 5.000 di Ruitz batteva totalmente il maggiore Bronzetti con i suoi 220 uomini su Castel-Morrone.

Il prode Bronzetti dopo avere per ben quattro ore ributtati i replicati assalti dei Borbonici, era costretto dalla mancanza delle munizioni e dalle forti perdite toccate a ritirarsi nell'avanzo del castello che è nella sommità del monte, e così difendersi come in un ultimo ridotto. Quindi non appena il generale Ruitz ebbe visto che non veniva più risposto con vivacità al suo fuoco, faceva salire i suoi da tutti i lati a circondar la posizione.

Con tutto ciò l'intrepido Bronzetti coi pochi rimastigli illesi, abbenchè privo di munizioni, pur si difese in questo ridotto per circa un'altra ora in gran parte coi sassi. Ma le esuberanti forze nemiche resero vana questa ultima eroica resistenza, e si resero da tutti i punti padroni della posizione, ove rimanevano i nostri tutti prigionieri, essendone di già la maggior parte feriti.

E i soldati nemici anche qui mancarono al sacro debito del rispetto ai prigionieri, e contro tutte le leggi della guerra uccidevano il valoroso Bronzetti, unitamente ad alcuni ufficiali, e circa trenta de' suoi prodi soldati. Ma queste barbarie, come quelle in precedenza commesse nella barricata del nostro centro, credo più facilmente essere state eseguite dai corpi stranieri al servizio di Francesco, che troppo mi dorrebbe di doverle attribuire ai soldati italiani. E così circa le tre pomeridiane il generale Ruitz, dopo essere stato per ben cinque ore trattenuto dal risoluto Bronzetti co' suoi valorosi (i quali con questa resistenza tanto contribuirono alla sorte della giornata) poté allora colla sua colonna principiare ad avanzarsi su Caserta Vecchia.

[...] La sera dopo finita la battaglia, il Dittatore mandava ordine a Sirtori che chiamasse da Napoli a Caserta due compagnie di bersaglieri e due del 1° reggimento di linea dell'esercito regolare, e date altre necessarie disposizioni, si riposava brevemente nella casa del parroco di S. Angelo, Dionisio Leonardi, e qui circa le 10 di notte, veniva avvisato che una colonna di circa 5000 uomini borbonici aveva occupato Caserta Vecchia. Era la colonna di Ruiz. Allora Garibaldi ordina che una compagnia dei montanari del Vesuvio e 350 uomini della 1^a brigata, 15^a divisione Thür, unitamente ai carabinieri genovesi, si trovassero pronti a marciare per le due del mattino..

Venuto il 2 ottobre, Garibaldi mettevasi alla testa delle nominate forze accompagnato dal maggiore Baganti che comandava 350 uomini della detta 1^a brigata; e poco dopo l'ora destinata potevasi in marcia, salendo per la costa dei monti Tifatini sopra S. Angelo, e girando su la sinistra di S. Nicola, scendeva vicino a Vaccaria nella strada che conduce a Caserta.

Arrivato qui prima dell'alba del detto giorno, diede ordine al tenente-colonnello delle guide Missori di avanzarsi con alcune di esse e fare una ricognizione sulle disposizioni del nemico.

Nella medesima ora il generale Bixio ne inviava ancor egli una sulla colonna nemica Won-

Michel, battuta il giorno avanti. Il colonnello Missori, riconosciute le disposizioni dei regii, riferiva al Dittatore che essi erano schierati sulle alture del monte Briano, stendendosi fino su Caserta Vecchia. La ricognizione di Bixio riportava che i regii avevano abbandonato Ducenta e si erano ripiegati sulla destra del fiume Calore. Garibaldi allora si avanza per portarsi direttamente a Caserta, ed in tal modo riconosceva meglio le nominate posizioni del nemico. Arrivato nella detta città, si concerta con il maggiore generale Sirtori per riunire tutte le forze che si trovavano disponibili, e stabilì che egli avrebbe girato ad attaccare il nemico sulla destra, e che Bixio con parte della sua divisione lo attaccasse sulla sinistra e alle spalle, e Sirtori rimanesse a Caserta, onde tenerlo a bada, e in tal modo chiuderlo in mezzo.

Stabilito l'attacco, Garibaldi mandava ordine al generale Bixio di avanzarsi con parte delle sue truppe su Caserta Vecchia, ingiungeva al brigadiere Sacchi di avanzarsi con i suoi verso il monte Briano, onde seguire la colonna di lui. Date tutte le disposizioni, riunì alla sua colonna due compagnie dei Calabresi del generale Stocco e le quattro compagnie dell'esercito regolare, e postosi alla testa si mise in marcia, traversando il parco di Caserta, indi prendendo per Sala, Briano, per poi salire il monte.

Alle sette antimeridiane il generale Bixio riceveva l'ordine del Dittatore e inviava immediatamente la 1^a brigata ad occupare le alture del monte Virgo, alle spalle del nemico; ed egli con la 2^a brigata e con quella di Eberhard marciava direttamente su Caserta Vecchia, tenendosi collegato con la prima.

Le rimanenti forze lasciava sotto l'ordine del tenente colonnello Fabrizi, perché difendesse le posizioni.

Nel tempo che le nostre forze si avanzavano a destra e a sinistra per attaccare Ruitz, questi lusingato dai passeggeri vantaggi riportati il giorno precedente, e scorgendo che in Caserta vi erano poche forze, concepiva il pensiero d'impossessarsene, e circa le 11 antimeridiane faceva scendere su questa città una parte delle sue truppe.

Ma il generale Sirtori insieme al generale d'artiglieria Orsini lo respingeva. Garibaldi circa un'ora pomeridiana giungeva sul monte ed attaccava il nemico sul fianco destro. Questo dopo breve resistenza principiò a ripiegare sollecitamente e in disordine su Caserta Vecchia sempre più incalzato da Garibaldi quasi alla corsa. Un buon numero vi si sostenne per qualche tempo, parte in alcune case ove difendevasi facendo fuoco dalle finestre, e parte dietro alcune macerie. Ma Garibaldi li fa circondare da tutte le parti, mentre il generale Bixio al suo giungere faceva circa 400 prigionieri senza avere ancora principiato il fuoco. Cosicché circa le quattro e mezzo pomeridiane la colonna di Ruitz era interamente sbaragliata e battuta. Quelli che fuggirono verso S. Leucio e Briano, s'incontrarono con le truppe di Sacchi; quelli che presero tra Sommana e il monte Virgo, continuarono a cadere nelle mani di Bixio. E così si fecero circa 2000 prigionieri; e il generale Ruitz con i pochi rimasti poté a stento sparpagliatamente per le montagne riuscire a ripassare sulla destra il Volturno.

2.3 Il dispaccio del generale Sirtori²¹

Il Generale Sirtori²² al Ministro della Guerra: *Fra due ore arriveranno in Napoli circa*

²¹ *Dispacci elettrici, Giornale Ufficiale di Napoli*, martedì 2 ottobre 1860 n. 2.

²² Giuseppe Sirtori nacque a Monticello Brianza nel 1813, in una casa ancora esistente nella frazione Casate Vecchio, da una famiglia borghese con sette figli. Avviato alla carriera ecclesiastica, superò con lode gli esami al seminario di Monza, venendo ordinato sacerdote nel 1838. Confratello della Congregazione degli Oblati di Sant'Ambrogio, insegnò nel Collegio di Merate dei Padri Somaschi. Smesso l'abito talare nel 1840, andò a Parigi dove nel febbraio 1848 alla testa di una colonna di insorti contribuì al successo della rivoluzione in favore della Repubblica. Nel marzo 1848 accorse a Milano insorta, poi a Venezia arruolandosi nel battaglione lombardo destinato a portarle soccorso. Ritiratosi Carlo Alberto e rimaste incerte le sorti di Venezia, si associò a Manin nel creare il governo della "resistenza", che durò un anno. Caduta Venezia, esulò a Londra dove collaborò con Mazzini; poi, tornato a Parigi, pubblicò un "programma" che affidava la libertà d'Italia a Vittorio Emanuele II. Nel 1859, scoppiata la guerra contro l'Austria, tornò in Italia ma non partecipò alla campagna. Nel 1860, annessa la Lombardia al Piemonte, fu eletto deputato in quattro collegi; optò per Milano e sedette alla sinistra della Camera. Chiamato da Garibaldi, partì con i Mille e fu capo dello Stato Maggiore.

duemila prigionieri Regt. Manderà alla stazione la Guardia Nazionale per riceverli. Caserta 2 ott. Ore 3.50 pomeridiane.

2.4 Il racconto di Abba²³

2 ottobre verso le 11 antim.

Gran caccia da Re, veduta da questo cocuzzolo di Monte Caro! Un nugolo di borbonici, forse quelli che ieri dovettero passare sul petto di Bronzetti, si vanno aggirando di qua e di là, di su di giù, per quelle alture di Caserta Vecchia, e pare che non sappiano dove andare a dar del capo. Ma da tutte le parti spunta il rosso dei nostri e fa cerchio. Quelli si raccolgono, forse vogliono piantarsi e difendersi tra quelle rovine che danno al paesaggio quel tono lamentoso di grandezza morta e di desiderio. Cosa valgono quelle schioppettate? Tra momenti ci arriva anche Bixio. Se ne vede di qui la fila lunga su pel monte, e la testa tocca già l'altipiano. Partendo di qui disse ai suoi: Non mangerete finché coloro là non saran presi. – Pare che i borbonici si siano accorti di lui: c'è un poco di scompiglio... un loro cavallo parte; corre, torna; ora hanno la via rotta anche alle spalle. Si muovono, vanno verso Sant'Angelo: retrocedono... ora discendono verso Caserta nuova; no, rimontano... Bandiera bianca! Che senso quest'urlo che riempie tutta l'aria colà! Pare un fremito della terra, tutto si muove... i nostri corrono da tutte le parti... un gran silenzio...

Si sono arresi!

3 ottobre

Aspetta e aspetta, i vinti di ieri l'altro non sono più tornati. Così avessimo avuto della cavalleria da lanciar sulle lor code, che si poteva farlo senza crudeltà. Erano tutti stranieri del soldo. Ma quei presi ieri a Caserta Vecchia erano italiani, proprio della colonna che s'azzuffò con Bronzetti a Castelmorrone e non poté passare. Guai se riusciva!

2.5 Il racconto di Cuniberti²⁴

Il secondo settore, cioè quello rivolto a nord e che si stendeva da M. Tifata a M. Virgo, era difeso dalle truppe comandate da Bronzetti e da Sacchi: il primo occupava Castel Morrone con un battaglione di circa 250 uomini a difesa specialmente della strada Limatola-Caserta; il secondo con 1800 uomini circa era in posizione al Gradillo e presso la cinta di S. Leucio, a difesa delle strade che da Formicola e Caiazzo tendono a Caserta.

Il terzo settore, cioè quello che si stendeva da M. Virgo a M. Longano colla fronte a nord-est, era occupato da un corpo di truppa di circa 6000 uomini comandati da Bixio: appoggiava la sua estrema destra alle pendici di M. Longano: la strada di Valle ed il M. Caro erano validamente difesi, come pure i caseggiati di Casola, Sommana e più indietro la posizione di S. Michele.

A Caserta, centro di tutta questa linea di difesa, era stabilito il quartier generale di Garibaldi e la riserva generale, forte di circa 6000 uomini, sotto il comando di Türr.

2.6 Il racconto di Giacinto de Sivo²⁵

A Caserta.

Il Ruiz frattanto con gli avanzi del 6.° 7.° e 8.° di linea andando pian piano, anche a

Allorché Garibaldi si ritirò a Caprera affidò il comando delle truppe a Sirtori, che lo tenne fino al 1861. Fu iniziato Massone nella loggia "I Rigeneratori del 12 gennaio 1848 al 1860 Garibaldini" di Palermo, all'obbedienza di quel Supremo Consiglio, il 13 luglio 1862 dal Maestro Venerabile Emanuele Sartorio su proposta dello stesso Garibaldi, prima della sfortunata spedizione di Aspromonte. Passò poi nell'Esercito regio con il grado di tenente generale assumendo il comando della divisione militare di Catanzaro. Il 27 agosto 1866 si dimise dall'esercito per forti contrasti con gli altri comandi; quindi venne eletto deputato ancora per il collegio di Milano. Nel 1872, richiamato in servizio e rientrato nel suo grado, fu comandante della divisione Alessandria, poi di quella di Milano. Morì a Roma nel 1874 e fu sepolto nel Famedio di Milano. Cfr. GNOCCHINI, cit., p. 255.

²³ da ABBA, cit., pp. 256-257.

²⁴ Da F. CUNIBERTI, *Storia Militare della Spedizione dei Mille*, Torino- Roma – 1893, pp. 116-117. Cuniberti fu maggiore di fanteria.

²⁵ G. DE' SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Trieste, 1868. Vol. II libro XXVII.

Limatola riposò. Era là un Bronzetti garibaldino con 250 uomini, ch'avean fatte empietà grandi; malconcia la chiesa, stoccheggiate i santi, guaste più case, specialmente quella d'uno speciale, perchè realista, e i farmaci e l'ampolle sperperate; ma al vedere i regi s'eran ritratti a Morrone. Il Ruiz, che doveva andare a Caserta, si fermò; e mandò a combatterli il maggiore Nicoletti, con un battaglione del 6.°. Questi li assaltò nella vecchia torre sopra il paese; poscia afforzato da' maggiori De Francesco e Musso con altri cinquecento, difendendosi pur quelli alla disperata, dopo più ore v'entrarono in frotta. Uccisero il Bronzetti, il chirurgo e altri pochi, il resto ebbero vivi; cioè undici ufficiali, dugento soldati, e sei feriti. Il Ruiz sul tardi s'incaminò per Caserta Vecchia, dove più non voleva lo andare, e trafelato sull'imbrunire v'arrivò. Quei ch'avean superato Morrone, venendo avanti disordinatamente, ebbero quattro colpi con l'avanguardia della brigata Sacchi al parco di S. Leucio; e preso un capitano con pochi altri, lasciato il De Francesco sul propinquo monte a guardare la posizione, si congiunsero a sera col Ruiz sopra Caserta Vecchia, stanchissimi, digiuni, e alla spicciolata. Questo Ruiz spensierato si cacciò nel convento de' Cappuccini, e lasciò la gente al sereno e affamata; onde fu necessità che ufficiali e soldati si sparpagliassero alla cerca di pane e paglia, senza più ordine nessuno di milizia. E giuntogli la notte l'avviso del Mechel che tornasse indietro, udendo la vicinanza del nemico, invece d'unire la truppa, ordinò sull'alba a' maggiori Musso e Nicoletti di raccogliere quanti potessero soldati, e tenere il posto, mentre egli altrove campeggerebbe; e al tenentecolonello Freschi comandò si ponesse sulla china del monte di rimpetto Morrone, per farsi guardare le spalle. I cannoni in quello sparpagliamento rimasti abbandonati, ove il nemico se n'avvedeva erano rubati; egli con pochi artiglieri li ridusse al piano di Morrone; e raggranellando per via drappelli come capitavano, se ne andò, abbandonando gli altri.

La sera del 1.° ottobre, come a Caserta udironsi i regi sul monte, fu un terrore: i pochi Calabresi là rimasti nicchiarono, e fu gran fatica dell'Ungaro Teleki a tenere alquanti. Il Garibaldi da S. leucio vi mandò i Calabresi dello Stocco e la brigata Assante; ed egli al mattino corsevi per Briano co' carabinieri genovesi, ordinando a tutta la brigata Sacchi di seguirlo.

Oltracciò comandò a Bixio accorresse da Maddaloni pe' monti. Il Sirtori giunto allora, spaurito più di tutti, chiamò in fretta da Napoli i Piemontesi di truppa regia; ed ebbe la notte un battaglione bersaglieri, che postò coi suoi cannoni al mercato. Tanto sgomento avanti a pochi Borbonici dispersi, mostra come la battaglia avesse l'esercito rivoluzionario prostrato.

Intanto i maggiori Nicoletti e Musso ch'avean raccolto da 250 uomini per ciascuno, e il De Francesco, credendosi seguiti dal Ruiz, e che s'avesse giusta il disegno a scendere al piano, stettero a' loro posti così: il De Francesco alla dritta incontro S. Leucio; il Musso al centro un po' giù dalla via a Morrone; e'l Nicoletti presso la torre di Caserta Vecchia. Il Musso cominciato uno schioppettio co'rossi a Casolla, come uno de'suoi fu colto, i soldati si precipitarono giù a vendicarlo; scacciarono gli avversari dalle occupate case, cinquanta ne agguantarono, altri uccisero, fugarono il resto; ed elati del prospero successo s'avanzarono a Caserta, mandando, al Ruiz avviso che venisse. Costui ito già più miglia lontano, mandò invece l'ordine di ritratta, il quale giunse al De Francesco solo, che con alquanti prigionieri lo raggiunse; ma il Musso pugnante non l'ebbe. Ebbelo sì il Nicoletti, ma i suoi che avean sentito lo schioppettio a Casolla, non vollero dare addietro, e si spinsero al piano; dove volgendo a dritta s'accostarono a Caserta, sino ad Aldifreda e allo stradone S. Antonio. Là combattendo le pugnaci case, qualcuna a sinistra ne conquistavano.

Intanto il Bixio da Maddaloni e il Sacchi da S. Leucio, già prese le alture, bersagliavano le spalle a' regi; dalla dritta arrivava il Garibaldi, dalla manca i Calabresi, e di fronte i Piemontesi co' cannoni infilavano lo stradone; però quelli da tutte parti cinti, senza artiglierie per rispondere, sopraffatti, posarono l'arme. Il Musso ignorando in che mala condizione fosse, sceso da Casolla, andò più ore cercando pe' campi i compagni, sinchè saputo ch'eran prigionieri capitò con la gente del Bixio sulla strada tra Centorano e Caserta. Gli uni e gli altri prigionieri furon cinquecento, ma se ne trovarono molti altri per vie e capanne, dove sin dalla sera avanti s'eran iti, come ho detto, ricoverando per mangiare; sicchè tutti furon da novecento presi con arme o senza: uomini dal loro condottiero abbandonati. Questo Ruiz intanto, raggruzzati di là da Morrone ottocent'uomini, passando a guazzo il fiume, a Caiazzo si ricondusse; rotto, senza battaglia: ma tre volte rischiò

d'esser da'soldati ammazzato, che il gridavano traditore; onde spaurito fuggì a Capua, solo, lasciando ogni cosa. In Calabria aveva abbandonata tutta la brigata, a Caserta ne abbandonò mezza; sì due volte nella stessa guisa, in men di due mesi, mancò: esempio non più visto di abbennagine di chi due volte fidò in lui. Fu il Crouchy del 1.º ottobre.